

L'ATTIVITÀ DURANTE L'EMERGENZA

La coop Nuvola in campo nelle aree più colpite dal virus

PAOLA SCARSI

La Nuvola è una cooperativa sociale attiva dal 1991 ed opera, come spiega il suo responsabile legale Rosangela Donzelli, in favore di disabili, minori e adolescenti e adulti in condizioni di fragilità nell'area occidentale della provincia di Brescia, al confine con le province di Bergamo e di Cremona. «Abbiamo scelto di rimanere nel nostro territorio e di coprire tutte le esigenze della nostra comunità: in tutti questi anni ciò che sapevamo lo abbiamo fatto e quello che non sapevamo lo abbiamo imparato. Nessuno avrebbe però immaginato che dal 22 febbraio si sarebbero trovati nell'occhio del ciclone causato dal coronavirus».

Tutto inizia con qualche comunicazione dalla Regione e in brevissimo tempo precipita: «Il 24 febbraio sono iniziati i primi contagi nella Rsa che avevamo iniziato a gestire dal 1 gennaio e in pochissimi giorni un terzo dei 36 anziani ospiti è morto. Nel frattempo 9 delle 26 persone ospitate in due strutture si sono rivelate positive». Sono stati giorni concitatissimi, come racconta Rosangela Donzelli: «Abbiamo dovuto mettere in sicurezza sanitaria tutto il personale e gli ospiti, le situazioni peggioravano nel giro di pochissime ore, eravamo in costante emergenza, con le ambulanze che andavano e venivano, le difficoltà che aumentavano e persino nostro ospite rifiutato da un ospedale per mancanza di posti. Siamo riusciti ad acquistare, con una spesa di oltre 16.500 euro, tutti i presidi ospedalieri per garantire il lavoro in sicurezza ai nostri addetti; le mascherine le abbia-

mo pagate anche 17 euro e abbiamo fatto, sempre pagandoli noi, oltre 100 tamponi. Non abbiamo quasi avuto il tempo di entrare nell'ottica dei processi che il 6 marzo un nosocomio ci ha comunicato che uno dei nostri ospiti sarebbe stato dimesso perchè per fortuna stava migliorando, ma era comunque positivo. In due soli giorni abbiamo allestito, in un edificio messo a disposizione dalla Fondazione Bertinotti Formenti, uno spazio separato e protetto con dieci posti letto per le persone con disabilità che rientrano dall'ospedale e dovevano stare in quarantena. È triste dirlo, ma noi abbiamo accompagnato le persone o verso la guarigione o verso la fine della loro vita».

Superata l'emergenza sanitaria ci sarà da affrontare quella economica, che sarà sicuramente non semplice da superare: «Abbiamo 200 dipendenti e per 100 abbiamo chiesto la cassa integrazione. Ma abbiamo problemi di liquidità e già mi domando come faremo a mantenere i costi della strutture ed a pagare gli stipendi a persone che, oltretutto, hanno aumentato a dismisura il loro orario di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

